

# LEGALITÀ, non ci basta!

Abbiamo un bel daffare a rincorrere le notizie, ormai quotidiane, di malefatte e di effera-  
tezze: dai fatti di Rosarno allo  
sversamento nel Lambro, dalle  
pastroie affaristiche sui terremoti  
agli affarucci di molti (politici e  
imprenditori) alla disoccupazio-  
ne di troppi (più dell'8%). Ci  
vien da chiederci: dove stiamo  
andando? Le Istituzioni, bontà  
loro, invocano ogni giorno il ri-  
spetto della "legalità". E' giusto  
fa parte dei loro doveri. Molti al-  
tri, che ritengono di essere auto-  
revoli perché sedicenti "intellet-  
tuali", se ne riempiono la bocca  
con i loro proclami.

Ma a noi la legalità non  
basta! Anzi rischia di essere una  
superficiale risposta di comodo. Beninteso, il rispet-  
to delle leggi è sacrosanto ed è il fondamento della  
nostra democrazia, ma non credo che sia questo il  
problema. Oltre tutto, nella storia ci sono state leggi  
sbagliate o che nel loro nome sono stati commessi  
crimini ed ingiustizie immani. Per questo la legalità  
non basta.

Il problema viene prima ed è più profondo: il  
problema è il bene. Senza una concezione radicata,  
praticata e mantenuta viva del bene a livello perso-  
nale, e quindi del bene comune a livello sociale, la  
legalità rischia di restare un mero concetto vuoto e  
riservato agli accademici del diritto. Rimane una pa-  
rola vacua che non si fonda su nulla. Nella coscienza  
del singolo sta il valore di ogni scelta, e la coscienza  
di molti singoli può fare del mondo un posto miglio-  
re. Ma questa coscienza (ne abbiamo ancora una?)  
deve essere curata, istruita, attivata. E qui abbiamo  
un altro problema:

*E' necessario porre l'interesse  
dello Stato al di sopra di tutti  
gli altri, perchè lo Stato sia  
governato bene, e non cercare  
continui pretesti per andare  
contro l'equità né permettersi  
di tentare sopraffazioni contro  
il bene comune. Perché uno  
Stato ben governato è il più  
grande presidio, e quando vi è  
questo vi è tutto; e se questo è  
salvo tutto è salvo, e se questo  
perisce tutto perisce.*

*(Democrito di Abdera, V sec. a.C.)*

parlare del bene non si può. Esso  
non è *trendy* né *chic*, non fa *au-  
dience* e poi fa venire i cattivi  
pensieri e rovina il divertimento.  
Il bene ci pone davanti un sacco  
di scelte scomode, implica che  
si deve pensare (già questo è un  
ostacolo per qualcuno) alle con-  
seguenze per noi stessi, ma an-  
che per chi ci sta vicino. Ed anzi,  
in questi tempi del cosiddetto  
"villaggio globale" anche per chi  
ci sta lontano.

La scelta del bene, prima an-  
cora della scelta della legalità,  
implica inoltre, un senso di re-  
sponsabilità maturo e convinto.  
E qui entriamo in un altro cam-  
po critico: la responsabilità. La  
responsabilità personale per le

azioni individuali e la responsabilità collettiva per  
le scelte "istituzionali". Anche questa pratica sem-  
bra alquanto in disuso. Ognuno di noi dovrebbe ri-  
spondere alla propria coscienza prima ancora che ai  
tribunali o alle chiese. Coscienza che deve per forza  
di cose fondarsi su Valori essenziali e condivisi. Ma  
che valori ci offre la società in cui viviamo? Quelli  
del furbetto, quelli dell'evasore, quelli del corrotto  
o del concusso, quelli del raccomandato, quelli del  
"quando sto bene io stanno bene tutti", quelli del far  
denaro a tutti i costi, quelli della prevaricazione del  
più forte, quelli della TV, ecc. ecc.?

Noi Alpini proponiamo da sempre alla So-  
cietà una serie di Valori, collaudati e praticati dai  
nostri padri e dai nostri nonni in situazioni che al  
giorno d'oggi nemmeno possiamo immaginare, se  
non avessimo ascoltato i loro racconti e letto le loro  
memorie. Che abbiamo vissuto anche noi, in una  
milionesima frazione di quella che fu la loro espe-  
rienza, nella nostra naja. Che testardamente, come ci

